ANNO I. Torino, Mercoledì 8 novembre 1848. *Num.* 237.

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove . »	12 »	22 »
Franco di Posta nello Stato	13 »	24 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero . »	14 50.	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale la tip. BOTTA ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO, 7 NOVEMBRE

Dalla bocca stessa di ministeriali incomincia ad uscir qualche motto che accenna alla necessità d'una ricomposizione dell'attuale gabinetto. Oh! sia benedetto Iddio! la coscienza s'è infine risvegliata ed ha lasciato loro ravvisare quali uomini sieno questi nuovi Fabii, che cogl' indugi s'arrogavano di poter salvare la cosa pubblica, cogl'indugi quando la provvidenza ci offriva opportunità più presto meravigliose che inaspettate e quando gli avvenimenti trascinano con impeto irrefrenato uomini e cose.

Noi non pertanto non osiamo rallegrarcene, perocchè col cangiarsi d'alcuni uomini, col modificarsi la politica sinora seguita, non si possono così tosto distruggere i tristi effetti d'un'amministrazione timida, sconsigliata, diretta con ispirito grettissimo di parti e di viete abitudini. In questo hanno pur troppo ragione i nostri avversari politici, quando con tuono di scherno, che fa fremere, ci dicono: oh vengano al potere i vostri uomini, e vedremo se varranno a far la guerra! È come dire ad uno sgraziato che cammini, quando gli avete fracassate le gambe.

Con ciò noi non disperiamo punto delle condizioni nostre; chè sappiamo esistere nel fondo del cuore di un popolo tal forza morale, che nè patimenti, nè raggiri valgono ad ammortire. Vuolsi chi sappia rialzarla depressa, e aprirle largo campo all' azione. Perciò stà a vedere come segua questo rimpasto ministeriale.

Noi diciamo francamente che nel seno dell' attuale gabinetto riconosciamo uomini i quali ci porgono belle garanzie di senno e di attività, e che desideriamo di vero cuore riveder al potere.

Il paese sa, su quali vada a ricadere tutta la responsabilità del presente stato di cose. Sa come taluno d'essi rappresentante d' una cadente aristocrazia non portasse con sè che il misero orgoglio d' un passato certo non troppo glorioso, ed abitudini di burocrazia vecchia; come tal altro raffiguri il partito degl'interessi *presenti*, e quindi della paura, dell'imbroglio, del sofisma.

Elementi di morte in mezzo a tanta esuberanza di vita, da questi chiede il *sacrificio* dei loro portafogli.

Nell'ora che scriviamo (è passata la mezzanotte) la Camera siede ancora in comitato segreto. Checchè in essa succeda, noi istimiamo inevitabile questa ricomposizione del gabinetto. La solita maggiorità non può non riconoscere che la condotta presente di *prudenza* non è che conseguenza della politica seguita in questi tre mesi di potere, nè, quel che è più, vuolsi addossare una terribile responsabilità di che il paese irritato e stanco potrebbe da un istante all'altro chieder ragione.

D'altronde solo un savio ricomponimento può stabilire un più forte nesso fra il potere legislativo e l'esecutivo, e non esporci così a quelle crisi penose, onde spesso pendono le sorti d'una nazione. Pertanto chiediamo con tutto il calore dell'anima che sia fatto e prontamente.

Un soldato della riserva venuto in seguito alle ultime disposizioni ministeriali in congedo nel suo paesello (nella provincia di Casale) a' suoi conterrazzani che gli chiededevano notizie della guerra, disse che questa si sarebbe fatta, ma non già oltre il Ticino, sibbene in Piemonte, giacchè il Re aveva ciò concertato con Radetzky onde punir i costituzionali ed i repubblicani. Questo poi affermava essersi detto da' suoi superiori all'esercito. Chi scrive queste linee dovè combattere acremente la sciocca panzana che nelle menti grosse dei villani acquistava credito, ed or non la divulgherebbe per le stampe se non gli porgesse occasione per stimatizzare le arti infami con cui molti ufficiali cercano demoralizzare il soldato, concitarlo ad ira contro i suoi concittadini, insusurrargli parole di derisione e di dispetto contro la santa causa italiana, e seminar tra le file del forte nostro esercito lo sgomento e la paura. Chi sinquì abbracciò la carriera delle armi sol per far pompa di due spalline, e trascinare (inutile stromento) una spada sotto i portici, chi acquistò i gradi militari fumando un sigaro al caffè e strisciando in un'anticamera dorata, qualora sia chiamato a far prova in campo del suo valore, ed a sacrificare a pro' della patria la vita, se fugge non è a maravigliarsi, chè ricercare in un'anima da coniglio il valore di un eroe è come pretendere da un rugiadioso padre la schiettezza di un galantuomo. Ma che egli non contento di papparsi beatamente il salario per le sue vigliaccherie cerchi ancora danneggiare la causa comune, la causa della sua patria, la causa del suo Re è atto troppo infame perchè passi sotto silenzio, è troppo nera scelleraggine perchè non abbia la meritata pena. E che nell'esercito ve ne siano di questi seminatori di scandali e di discordie è un fatto che ormai è indubitato. Or che fa il ministero, come provvede il governo a far cessare questa guerra che è più terribile di quella che ne può muovere in campo l'oste tedesca? Per tutta risposta noi dobbiamo stringerci nelle spalle e dir che ne sappiamo nulla. Ma come la polizia che nel tempo passato aveva cento orecchie per cogliere al volo una parola imprudente sfuggita in un crocchio di amici, che aveva cento occhi per iscorgere il più lieve sintomo di malcontento e punirne perfino il pensiero, che aveva cento mani per ammanettare il più pacifico galantuomo sol che non trovasse evangelici i discorsi del P. Sagrini ed aureo il regime di La-Margarita, è ella divenuta in un istante sorda, cieca, paralitica, or che si tratta dei più vitali interessi della patria, dell'attuamento del generoso concetto di Carlo Alberto, della salute della nazione? Ma come queste punizioni che dovrebbero aver luogo in pien meriggio e con la stampa divulgarsi, perchè ad infamia il nome dei traditori sia gittato ai quattro venti, e serva di esempio il loro castigo, si tengono qualora abbiano luogo celate?

Nell'esercito del regno dell'Alta Italia vi son prodi e generosi ufficiali, ve ne son molti, il cui uniforme si trovò sempre là dove più feroce ferveva la mischia, più terribile il cimento, e questi dovranno subire un'infamia che tutta debbe ricadere sul capo dei malvagi? No, per Dio, ci pensi il ministero, egli debbe provvedere a questi disordini, che del resto terribile una responsabilità pesa sul suo capo.

Hanno pur detto che i soldati non si vogliano più battere. Questa è un'orribile menzogna. Il soldato piemontese non è mai fuggito davanti al fuoco, il soldato piemontese sa che la causa italiana è la causa sua, il soldato piemontese vuol ricattarsi delle calunnie che i Tedeschi gli appongono, sa che nelle battaglie il valore ha un premio, e che le decorazioni ed i gradi non son più monopolio di chi ha il sangue più o men puro ed il nome più storico, ma di chi più fortemente combatte, e volerà animoso ed ardente alla pugna quando i suoi capi gli ispirino coraggio, e primi gli mostrino la via dell'onore. Carlo Alberto fu sempre dove più grave era il pericolo, e di lui si può dire come di sè parlava Enrico IV: *dove sarà il mio pennacchio ivi più accanita è la zuffa.* Ma se degli ufficiali superiori parecchi temono la guerra, e parecchi gittano ancora lo sconforto *impunemente*, di chi la colpa se l'esercito è demoralizzato? Il ministero si metta una mano sulla coscienza e risponda.

A dare un' idea dei sentimenti, di cui sono animati i Viennesi valga quanto in un recente suo numero il *Freimüthige* diceva.

VITTORIA O MORTE.

Il più pacifico, il più spassionato pensatore esaminando la storia del mondo, a guisa del medico le pulsazioni febbrili, dovrebbe indispensabilmente in questo momento dar di piglio alle armi per difendere la minacciata libertà ed i diritti dell'uomo in modo così indegno scherniti.

Ognuno dee raccapricciare in vedendo quanto si ardisce offrirci! Viviamo noi forse sotto lo stafile dello Czar russo, sotto il bastone del Granturco, o siamo in uno stato costituzionale? L'imperatore si dichiara pure costantemente *imperatore costituzionale*. Se quest' epiteto non è una larva intesa a deludere i popoli, non dee significar altro, se non se, non essere dato più alla prima persona di stato a disporre a capriccio ed arbitrariamente della sorte di milioni d'uomini sull' esempio di quanto si praticava nei tempi, che rettamente *barbari* appelliamo.. No, l'imperatore è sottoposto omai ad essere sorvegliato e limitato dai rappresentanti del popolo, onde sorga inaccessibile al facile traviamento del pensiero o della volontà, quale partaggio della individuale umana debolezza. Allorquando il monarca adunque emette qualche decisione contrastatagli dal Parlamento, inofficiosa e nulla sarà tale decisione del monarca! Non può quindi perseverare il monarca a far valere la propria volontà, dacchè senza la firma del ministero, illegale ed inoperativa sarebbe ogni di lui deliberazione, *e sarebbe persino delittuoso l'obbedire a siffatte ingiunzioni.* A verun ministro nemanco è concesso rilasciare qualsiasi disposizione contro la maggioranza del Parlamento; dappoichè la risponsabilità ministeriale riponesi appunto in ciò, che nulla sia operato senza l'indubbia approvazione della Dieta. Se conseguentemente il fuggiasco ministro Wessenberg protetto dalle mura di una fortezza, circondato da una armata, attiva misure contrarie alle deliberazioni pronunciate dal Parlamento, gli si deve apporre a delitto tale procedere che distrugge il principio costituzionale ed elimina ogni risponsabilità ministeriale in guisa che sarebbe il caso che Metternich da Londra imponesse ora leggi ed altri comandi.

Ma l' imperatore come può mai — i diritti congiunti unicamente alla sua persona — affidare e trasferire ad un condottiero militare? Qui si manifesta un caso o di lesa costituzione, — o di violazione d'ogni diritto delle genti, e d'ogni diritto dell'umanità a segno che grida vendetta in cielo!

L' imperatore convocò una dieta costituente, sovrana, esortando quindi il popolo ad obbedire al parlamento quale suprema autorità dell' impero; e questo popolo adunque deve ora schierarsi attorno al medesimo onde respingere qualsiasi invasione, ovunque si presenti.

Ora, come potrebbe l'imperatore improvvisamente inviare truppe armate contro il popolo per impulso di lui medesimo obbediente al parlamento? Se in Europa — *Legge e Diritto* — hanno ancora valore; in tale frangente tutti gli ambasciatori dovranno concorrere alla protesta la più solenne contro un fatto *d'illegalità* tanto clamorosa.

Dal canto nostro noi rifiutiamo ogni ricognizione di autorità nell' armata che muove contro i nostri diritti, e contro la sovranità del popolo, non considerando in quella, che una masnada fuor della legge, pronta unicamente a far mostra ed ancor commettere violenze. Basati come siamo su legale fondamento, quell'armata rimpetto a noi dovrà equipararsi a quell'orda di Turchi, che 200 anni fa assediavano Vienna, e contro i quali siamo quindi come allora in diritto ed in obbligo d'opporre forza a forza.

Siccome a quei tempi salvò Vienna la civilizzazione da quell'incursione di turca barbarie, così impresa nostra è ora di proteggere il centro d'Europa dall'arbitrio e dal dispotismo militare.

Siede prigione in Olmütz l'imperatore custodito da nemici della libertà; noi siamo circuiti da una congiura di nobili, la quale nel mentre abusa della corona per fini particolari, strascina ed aizza contro il popolo i soldati resi schiavi ed accecati, come macchina distruttrice. Tale posizione c'impone di combattere sino all'ultimo alito:

Chi non esclama: *Vittoria o morte*, è traditore della libertà, è reo contro il parlamento, a cui è affidata la guarentigia della capitale. L'indifferente si qualifica miserevole codardo, ed anima servile chi preferisce gemere in ceppi onde salvare vituperevole e ignominiosa vita.

Non è già tracotanza quanto consigliamo, esagerata essendosi studiosamente la forza del nemico nel valutarcela a 100,000 uomini; laddove a giusto e rigoroso calcolo non oltrepassano i 50,000 combattenti. Una buona metà impugna di malincuore l'acciaro contro la propria capitale, contro il popolo fratello. Molti uffiziali, e singolarmente i non nobili ritengono delitto il pugnare contro la dieta. Al soldato è conto d'altronde che la più grande armata può soccombere in un combattimento di strada. Dietro all'esercito stannosi i campagnuoli del paese, pronti alle prime scariche contro la capitale a sollevarsi per salvarla. A noi sorvola il genio del diritto, in noi vive l'entusiasmo della libertà.

(*Gazz. di Trieste*).

Il giornale di Trieste *ci somministra questi interessanti ragguagli sulla presa di Mestre e di Fusina.*

Il giorno 27 corrente fu veramente glorioso per le armi italiane. Una doppia sortita ebbe luogo da Malghera e da Fusina. Dopo un vivo fuoco di 3 ore abilmente diretto dalla nostra marina, sbarcavano gli Italiani a Fusina, e scacciatone con un vigoroso attacco il presidio austriaco impadronivasi di due polveriere, d'armi e munizioni, nonchè di due pezzi di cannone, quegli stessi che Vincenzo Baldini, ha scortati iersera dall'arsenale in Piazza San Marco.

Contemporaneamente alla sortita di Fusina seguiva la sortita da Malghera, comandata dal generale Pepe in persona. Il fuoco principiato alle sei del mattino prolungavasi fino al mezzodì. Il battaglione lombardo superò, colla baionetta la prima barricata difesa di sei grossi cannoni, che traevano furiosamente a mitraglia. I Romani, i Napoletani e i Veneti, prese a viva forza altre dodici barricate, entravano in Mestre. Gli artiglieri tedeschi, anzicchè cedere, si lasciarono ammazzare fino all'ultimo sui loro cannoni. Ritiratisi a Mestre, il resto della truppa davasi a tirare sui nostri dalle case e dal campanile della chiesa. La furia dei vincitori si fece allora veramente tremenda: non davano più quartiere a nessuno: forzato il campanile e salitivi sopra alcuni ardimentosi ne lanciavano dall'alto una dozzina di Croati, che ebbero sfracellate le ossa sul lastrico del vicino piazzale.

Presso Mestre, i Tedeschi cominciarono a sbandarsi per la campagna, all'infuori d'un 150, che gittatisi nella casa

detta dei *Quattro Cantoni*, solido edifizio somigliante a un castello; vi si difesero ostinatamente per ben tre ore; ma anch'essi dovettero arrendersi.

Durante il combattimento fu arrestato un corriere che passava per di là con dispacci importantissimi di Radetzky, che furono tosto rimessi al nostro governo.

Frutto di questa bella giornata sono: otto cannoni, 800 fucili, 567 prigionieri, e 300 nemici morti, o feriti.

Si presero inoltre le 2 polveriere, la cassa militare e una dozzina di cavalli. Noi abbiamo a deplorare 160 morti e feriti. Fra questi il figlio del celebre barone Puerio di Napoli ebbe tronca una gamba da un colpo di cannone. Un altro colpo di cannone uccise un porta bandiera, spezzando il bastone della tricolore. Un mozzo di piroga, fanciullo d'undici anni, afferratola per il tronco, la sollevò animosamente, e davasi a correre incontro alle fulminanti artiglierie, gridando: *Viva l'Italia*! Oggi fu premiato pubblicamente dal generale Pepe.

In quella fazione presero parte circa 2000 dei nostri, e 1800 degli austriaci protetti da tredici barricate, dalle case, e da altri militari posizioni.

Sui croati prigionieri e morti si trovava gran copia di monete d'oro, orecchini, anelli, ecc.: uno di essi portava indosso 800 lire in oro. — Gli ultimi 6 cannoni presi furono tradotti quest'oggi alla gran guardia in piazza S. Marco. I prigioni al Lazzaretto.

Welden saputo ch'ebbe la sconfitta de' suoi scriveva a Venezia lagnandosi del rotto armistizio, e che se gli rendessero i prigioni e le artiglierie.

Rispondeva dignitoso il governo, che non egli ma l'Austria, aveva rotto l'armistizio, prendendo le barche veneziane: in quanto a' prigionieri e alle artiglierie soggiungeva che i primi stavano chiusi a Poveglia, i secondi sotto la gran guardia in S. Marco, che volendoli, se li venisse a pigliare

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 2 *novembre*. — Oggi l'assemblea dovea occuparsi delle modificazioni che la commissione della costituzione propose d'introdurre in alcuni articoli del progetto, di cui non rimaneva più che a votar il complesso. Secondo il decreto dell'11 d'agosto la discussione non dovea aggirarsi che sulle modificazioni proposte, senza riandare gli articoli già votati e mantenuti nella primitiva redazione Ma il sig. Deville voleva oggi che a chiunque fosse lecito di prender l'iniziativa e di ricominciare l'opera laboriosa dell'esame degli ammendamenti, voleva che ogni rappresentante potesse richiamare al parlamento su tutte le decisioni costituzionali adottate sotto l'impero dello stato d'assedio.

Poche parole bastarono al Dupin per combattere la pretesa di Deville, tuttavia senz'avvedersene l'assemblea uscì dal cerchio disegnato dal decreto dell'11 d'agosto, ed ogni membro potè presentare quegli ammendamenti che reputava necessarii. Questa latitudine lasciata all'iniziativa individuale risvegliò l'irritante quistione del diritto al lavoro, imprudentemente riaccesa da Felice Pyat, e da lui debolmente difesa.

Il suo discorso stancò l'assemblea, tanto che non potè a meno di manifestare altamente la sua disapprovazione per certi suoi parlari irriverenti e fomentatori di dissensioni. Dopo alcune spiegazioni che onorano la franchezza ed il coraggio di Grandin, un operaio, rappresentante del Varo, salì la tribuna, ad efficacemente oppugnare le dottrine di Pyat.

Il sig. André non sa fare i periodetti rotondi come uno scrittor di melodrammi, le sue mani callose attestano non aver mai tratta la sussistenza sua e della sua famiglia che dal lavoro, ma facendo parlare il buon senso e l'esperienza conosce l'arte di persuadere e convincere. Il diritto al lavoro è per lui una chimera, od una realtà funesta; è una chimera se vuolsi imporre allo stato l'obbligo di fornire ad ogni operaio il lavoro della sua professione, una calamitosa realtà, se questa obbligazione si attua in opifici nazionali permamenti. L'uomo dee lavorare, ed il lavoro manca difficilmente a quei che lo ricercano di proposito. Pelletier combattè questa proposizione adducendo il suo esempio, egli che si trovò costretto ad abbracciare sette ed otto professioni per vivere col sudor della sua fronte.

Corbon trattò egli pure quest'argomento, ed il ministro Dufaure protestò eloquentemente contro le accuse del Pyat, il cui ammendamento non ottenne che 86 voti sopra 724 votanti.

In quanto alla quistione della presidenza dicevasi che Raspail desistesse dalla sua candidatura in favore di Ledru-Rollin. Ma le son parole. Da Vincennes esso scrisse alla *Patrie* ed all'*Opinion publique* una lettera nella quale annunzia che non vennegli mai il pensiero di rinunziare alla sua candidatura, perchè si può far getto d'un diritto, ma non d'un'elezione.

Nel progetto di costituzione fu aggiunta la disposizione che il presidente della repubblica, i ministri e tutti gli agenti e depositari dell'autorità pubblica sono risponsabili: ciascuno per quanto il concerne, di tutti gli atti del governo e dell'amministrazione. La commissione propose che si aggiunga che qualunque misura colla quale il presidente della repubblica scioglie o proroga l'assemblea nazionale è un delitto d'alto tradimento, per cui il presidente scade dalle sue funzioni, i cittadini son in obbligo di disobbedirgli, ed i giudici dell'alta corte di giudicarlo.

Stamane, verso le dieci, si riunirono sulla piazza della Bastiglia parecchi crocchi di donne, onde recarsi all'assemblea e presentare una petizione richiedente amnistia pei detenuti di giugno. Ad un'ora giunsero in numero di 2 o 3 cento, all'entrata del ponte della Concordia, ma tosto i guardiani di Parigi, preceduti del sig. Yon commissario di polizia dell'assemblea loro chiusero il passo.

Alcuni operai intervennero e chiesero che si lasciasse libero il passaggio a quelle femmine.

Il commissario tenne fermo ma si offerse a prendere la petizione e rimetterla egli stesso in mano al presidente. Allora l'assembramento si sciolse.

Abd-el-Kader lascierà quanto prima la città di Pau. Tutto è pronto per la partenza, che può effettuarsi da un momento all'altro. Lo si attende presto a Nantes.

I lettori forse si ricorderanno che riguardo al lavoro della commissione d'inchiesta sugli avvenimenti di maggio e di giugno, alcuni giornali asserirono che il sig. Bauchart non avea tenuto conto delle mene de' partiti realisti. Laurent de l'Ardèche depose una proposizione nella quale si chiedevà che si ricercasse ne' documenti di già pubblicati le tracce dell'intervento della fazione realista e si nominasse una commissione di 15 membri incaricata di continuare una inchiesta stata insufficiente ed incompiuta. Questa proposizione fu rimandata al comitato dell'interno il quale la rigettò.

Nel circondario di Digne furonvi alcuni torbidi cagionati dalla imposizione de' 45 centesimi che molti erano convenuti di non pagare; intervenne la forza armata, ma invano. L'agitazione continua tuttavia ad Oraison.

ALLEMAGNA.

FRANCOFORTE. — 30 *ottobre*. — Parecchi deputati nella seduta d'oggi interrogarono il ministero se fosse vero che parecchi studenti di Vienna fossero stati impiccati dai soldati di Windishgratz Questa interpellanza al pari dell'altra con cui domandavasi che l'assemblea formolasse il programma della sua politica esterna non ebbero che risposte evasive Il ministero si ristrinse a dire che la politica adottata dall'assemblea poteva desumersi dalla condotta tenuta fin qui: che il ministero aveva dato ordine ai commissari di tutelare i diritti dell'umanità, quando avesse luogo il combattimento, e finalmente che le negoziazioni per la pacificazione dell'Italia si spingono alacremente. Quali poi sieno le basi su cui ella si fonda nessuno lo sa dire.

Alcuni deputati domandarono che fossero dichiarate d'urgenza due proposizioni che tendevano ad ordinare l'allontanamento delle truppe dalla città di Vienna per difendervi la libertà legale e l'autorità dell'assemblea costituente: ma la maggioranza le respinse amendue.

ILLIRIA.

TRIESTE. — 3 *novembre*. — Qui la stampa liberale e di sentire italiano non manca di far progresso, massime nelle classi istrutte. Ma il basso ceto è all'incontro guasto dalla stampa retrograda. Ad istruir questa alcuni benemeriti cittadini fanno stampare e distribuire *gratis* un foglietto ebdomadario intitolato l'*Angioletto*; ma il diavolo che è nemico degli angeli, si è subito data la briga di farci il contrapposto con un giornaletto periodico, che porta lo stesso suo nome, ma ridotto al diminutivo, il *Diavoletto*, onde non far paura. Chi paga è il governatore Salm ed alcuni negozianti tedeschi, e chi scrive è certo Livini già capo-comico e il sig. Carlo de Combi degno redattore dell'*Osservatore Triestino* e reo di brutte truffe a danno dell'istituto de' poveri.

Vedete che il diavolo ha saputo sceglier bene. La disgrazia si è che i tempi non sono molto propizi per lui: ogni giorno si rompe un corno, ed ha bel fare a rimetterli, sempre si rompono. Gli affari di Vienna, qualunque esito si abbiano, gli devono cagionare una terribile emicrania, della quale è probabile che non possa guarire mai più. (*Corrisp.*).

— Nel seno del consiglio municipale si portò la quistione di procedere alla nomina di un deputato per Francoforte e che veniva ordinato dall'autorità politica governiale. Fu respinta codesta *ordinanza*, non avendo il municipio mai preso ingerenza alcuna, *perchè d'altronde mai richiesto*, su questo nuovo padronato che la Germania vorrebbe imporci colle sue liberali istituzioni...! fu deciso che la nomina venisse rimessa a quelli che altra volta ebbero ufficio dal governo di qui. Non sappiamo come la confederazione germanica che ora certamente non fa la miglior comparsa nel mondo politico, non sappiamo cosa voglia da Trieste e quai titoli vanti a considerarla per sua, senza sentire che ne pensiamo noi, quali sieno le nostre condizioni, quali i nostri diritti

Vorrà ella farsi suo ciò che non e nè può essere suo? ci chiamerà Tedeschi noi italianissimi Triestini? Sarà questo il rispetto ed il diritto che hanno le nazioni a vicenda? Applaudiamo al liberalismo delle nazioni, ma intendiamo che ciascuna sia indipendente. Se noi siamo politicamente Austriaci, non siamo però Germanici, il nostro ridente cielo, la nostra soave favella ci diedero altri sentimenti, altre speranze che di immedesimarci colle lontane regioni del Nord. (*Giorn. di Trieste*).

PRUSSIA.

BERLINO. — 30 *ottobre*. — Una commissione propose quest'oggi all'assemblea costituente di Prussia la seguente proposizione importantissima.

Il ministero è invitato a usare di tutti i mezzi e di tutte le forze di che può disporre lo stato onde proteggere la libertà del popolo messa in pericolo a Vienna. La camera dopo averne udita la lettura decise con 181 contro 168 che la proposizione verrebbe discussa in una seduta straordinaria da tenersi nella sera del giorno susseguente.

Il *Moniteur* di Berlino contiene il seguente decreto del municipio. Il mantenimento dell'ordine è unicamente affidato alla guardia civica, e il sussidio delle truppe non si accorderà che in casi straordinarii e dietro dimanda del comandante generale della guardia civica.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA.

Quanti Italiani vennero nelle mani della milizia federale, sospetti di avere preso parte ai moti della valle Intelvi e della Valtellina, furono presi e tradotti nelle caserme e quivi sostenuti, privati della libertà e d'ogni contatto e comunicazione coi loro amici e conoscenti, come si pratica coi malfattori. La severa misura non fu anzi limitata agli individui capaci a portare le armi, ma si estese a donne ed a fanciulli che approdavano alla nostra riva fuggendo il terrore dell'irrompente nemico.

Con quale diritto domandiamo noi, si addiviene a simili eccessi? Il generale d'Apice arrestato il 1° di novembre alla frontiera di Mendrisio fu tradotto in mezzo alle armi a Lugano e chiuso in una caserma ed a nessuno è dato di visitarlo senza uno speciale permesso. Lo stesso trattamento è assegnato ai suoi compagni di sventura. I detenuti vengono costituiti in forma giuridica, come se si trattasse di istituire un processo. (*Repubblicano*).

STATI ITALIANI.

NAPOLI. — 30 *ottobre*. — Le notizie che riceviamo dal primo Abbruzzo Ulteriore sono tali, che diverrebbe per noi colpa il tacere. Quella reazione, che fa munir di cannoni le fortezze di Napoli, che tramuta in campo di guerra l'edificio destinato alla più molle delle arti della pace, che getta mille voci allarmanti in mezzo al popolo per imporgli col terrore, si è in quella provincia sbrigliata alle più pazze ed intemperanti imprese. Ed a quelli mezzi si ricorre per raggiungere lo scopo perverso? A quelli appunto che insanguinarono la Gallizia, accendendo le fiamme di una infame guerra civile.

Di ogni colono si avrebbe voluto fare un masnadiero, e la ordita trama era condotta con sì infernali arti, che poco mancò non si rinnovasse in quelle contrade lo spettacolo orrendo e le scene di sangue del novantanove. La peggior feccia del mondo, ci si scrive, tenevasi unita e compatta in ogni angolo della provincia Teramana, dove non vi era paese che non avesse i suoi dubbi misteriosi, ed il motto di ordine era dato perchè i proseliti dell'infame setta potessero conoscersi fra di loro ed operar di concerto. In ogni circondario, in ogni comune arruolavansi uomini, ad accendere le cui ire feroci si diceva esser minacciata la religione, il trono, la stessa loro esistenza.

Quando parve giunto il momento propizio per operare, in Posco-sansonesco innalberossi la bandiera della reazione, ad abbatter la quale mosse la guardia cittadina di Teramo e di Penne. E pressochè contemporaneamente Cepagatti diveniva teatro di occisioni e di violenze, e Civitella-casanova ne seguiva l'esempio e Catignano tumultuava. Ovunque il contegno delle guardie nazionali sventava le perfide mene reazionarie, ma intanto gli autori di esse passeggiano impuniti e baldanzosi, come fra noi gli autori della *spontanea* dimostrazione del 5 settembre.

Però la diffidenza si fa strada ed ingigantisce sempre più, e mentre si cerca di coonestare i delitti commessi dal partito reazionario, si perseguitano quei coraggiosi, quegli onesti che ne arrestarono l'illegale trionfo, e vengono additati come uomini pagati dal partito del disordine, come sfrenati demagoghi insofferenti di ogni freno e che vorrebbero spingere il paese a rovina.

Nella capitale come nelle provincie si adopera adunque lo stesso linguaggio, si ricorre agli stessi mezzi per ritornare ai dolci e pacifici tempi ed alle miti condizioni di un governo legalmente arbitrario, al quale ne è successo un altro arbitrario illegalmente!

Il governo per mezzo del suo organo officiale ci tiene al corrente delle notizie intorno al represso brigantaggio nelle Calabrie, non un sol motto ha proferito, che accennasse agli avvenimenti che hanno avuto luogo nel primo Abbruzzo ulteriore. Col ministero si crede di poter nascondere fatti assai gravi, che interessano così al vivo la nazione; ma al silenzio del governo supplisce la libera stampa, che protesta contro i delitti impuniti, contro la reazione incoraggiata, protetta pure dagli stessi agenti di un governo che si dice costituzionale, e che di costituzionale non ha che il titolo posto in testa al suo foglio officiale. (*Libertà*).

NAPOLI. — 2 *novembre*. — Eccomi colla penna in mano pronto a raccontarvi qualche prodezza di questo fiero Rodomonte. Prima di tutto però è d'uopo che io vi istruisca del modo con cui si ricevono i forestieri da questo paterno e dolcissimo governo. Amante e tenero oltre ogni credere del bene de' suoi diletti, non popoli, ma figli, e temendo che anche quivi possa penetrare a funestarli qualche ammalato di quella peste che sì energicamente si sviluppava in Genova, in Livorno, in Venezia, paternamente ordinava che qualunque viaggiatore sia Austriaco, Russo, Inglese, Turco, Africano, fosse il benvenuto ne' suoi Stati, ed immediatamente le fosse permesso porre piede a terra; quando al contrario fosse proibito agli Italiani tutti di sbarcare senza un ordine particolare e preciso della polizia: il che significa che voi arrivate in Napoli nel mattino alle ore 4 o alle 5, e prima della sera voi non potete discendere dal vapore, perchè la paterna polizia napoletana studia sui passaporti italiani assai più di un generale sulla carta geografica prima di entrare in campagna.

Il re, ad onta delle formidabili spie, di tutte le formidabili precauzioni che va prendendo la formidabile polizia, se ne vive intanato nel suo castello paternamente circondato da più di mille e duecento baionette della sua guardia reale, che sono i suoi fedeli giannizzeri, oltre non so quanti pezzi d'artiglieria, che amorosamente voi vedete situati contro la popolazione, ed un forte drappello di Ussari a cavallo. — Il popolo fremendo tace perchè non ha il coraggio di far nuovi tentativi dopo quel disgraziatissimo del 15 maggio: — La soldatesca è oltre ogni credere baldanzosa e superba, e va facendo pompa per le popolose vie di Napoli e per i caffè delle infami borboniche decorazioni acquistate nel macello e nel bombardamento del passato maggio I lazzari, che che ne dicano i giornali, non sono nè realisti, nè costituzionali, nè repubblicani: — sono del colore di chi li paga. — Fra pochi giorni avremo la ridicola apertura delle Camere. In generale si dubita assai che in quel giorno vi sia qualche dimostrazione fomentata dallo stesso governo onde aver motivo di distruggere ancora quest'ultima larva di libero regime che costì vi sia rimasta, ed aver motivo di porre la città in istato di assedio.

Ieri venne dato ordine rigoroso di abbrucciare e distruggere tutte le armi state tolte al popolo, ed io stesso fui spettatore — nella darsena dove, mi era recato a salutare un vecchio amico — della gloriosa baldoria.

Della guerra santa i Borboniani non parlano affatto, anzi ho motivo di credere che il Piemonte rinnovasse le ostilità, l'Italianissimo Borbone manderebbe sussidii al suo vecchio amico, al suo vecchio collega Radetzky — Rigorosamente è vietato rilasciare passaporti a coloro che si vogliono recare in Piemonte per combattere in Lombardia. Per Ferdinando il Bombardatore la guerra santa è in Sicilia!

Il generale Vial, vecchia conoscenza del popolo genovese, non è in Napoli ma a Gaeta dove, benchè da lunge, gode tutta quanta la simpatia e protezione del suo amorevole signore. Il P. Coclo passeggia tranquillamente e gloriosamente per le vie della città studiando e ruminando nel suo famoso cervello un nuovo libro da dedicarsi a S. M., esso porterà per titolo: *Palle e Bombe*, ossia nuovo metodo per i Re che si vogliono conservare in trono.

Perdonatemi, amico pregiatissimo, se vi ho intrattenuto sì a lungo in cose forse di poco rilievo: spero però in altra mia di poter rimediare a questo difetto parlandovi della quistione siciliana e dell'apertura delle Camere; frattanto state sano ecc.

P. S. — In quest'istante vengo di sapere che in questa mane, in via di Toledo, leggevasi un avviso concepito così: — Gli artisti tutti protestano contro questo infame governo che con la sua

mala gestione toglie loro ogni mezzo di sussistenza, e lo fanno del pari; avvertito che se quanto prima non cambierà la loro attuale posizione tenteranno ogni estremo rimedio, pronti a vincere o a morire. (*Corr. Mercant.*)

STATI PONTIFICII.

ROMA. — 2 *novembre.* — Ne assicurano che non sono ancora quindici giorni che il ministero pontificio ha dato ordine ai nostri volontari di Venezia di tornar indietro.

Un amico egregio combattente alesso sotto quella bandiera ne scrive che non verranno. — Ne eravam certi; ed essi saran benemeriti della patria. (*Speranza*)

COMACCHIO. — 27 *ottobre.* — Il forte s. Agostino vecchio nido all'aquila a due teste, non è più. La demolizione avvenne per ordine del ministero, e per opera del benemerito signor cavaliere Calandrelli maggiore onorario degli artiglieri indigeni, con universale letizia. Ora anche questa traccia di antico servaggio, è tolta: quei fossati sono pressochè muniti: quella terribile cinta che minacciava solo la distruzione della città, piglierà quindi innanzi l'aspetto di un'amenissima spianata o passeggio a pubblico ricreamento. Oh quanto è soave l'aura di libertà, e di indipendenza! L'istoria segnerà il memorando 21 marzo e il 14 ottobre tra i fasti di Comacchio. Furono paghi i desideri della civica per impegno del prelodato signor maggiore, e le si lascino due cannoni da nove con le relative munizioni quasi in premio dei capitali che onorevolmente stipularono col tedesco per la dedizione dei forti, e dei materiali tutti da guerra, inclusivamente alle armi. Essa saprà serbarli all'uopo.

FERRARA. — 1 *novembre.* — Ieri sera a due ore di notte arrivò in Ferrara il console austriaco Paolo Bertuzzi proveniente da Trieste, e si portò senza ostacolo ad abitare l'antica sua dimora. A quest'ora ha già avuto molte visite dall'ufficialità tedesca. — Va bene. — Noi ci faremo a chiedere, come altre volte, quali relazioni passano fra il nostro governo e gli austriaci del forte di Ferrara; essi sono i padroni di passeggiare intera la città, mentre i Ferraresi se per caso s'accostano al forte hanno il saluto di una fucilata sicuramente; in questo momento poi che tutti i popoli d'Italia vogliono cacciato ogni ombra d'autorità tedesca, domandiamo noi perchè s'accoglie in Ferrara il console d'Austria? Non può essere che per avere essa un agente di più nello stato pontificio; o le autorità che presiedono all'ordine debbono ciò non volere in forza di loro mandato, e pel bene dello stato nostro e d'Italia.

Ogni uomo purchè abbia la divisa militare austriaca si lascia passare per le porte della città; mentre per Dio! si fanno le mille investigazioni a coloro che si presentano, anche se indossano l'uniforme civico.

È necessaria una spiegazione *chiara, sollecita e sincera;* diversamente il popolo avrà diritto di pronunciare il suo giudizio.

(*Gazz. di Ferrara*).

TOSCANA.

FIRENZE. — 3 *novembre* — Due decreti granducali dichiarano sciolto il consiglio generale e chiusa la presente sessione del senato. I collegi elettorali del granducato sono convocati pel dì 20 novembre 1848 per fare nuove elezioni dei deputati al consiglio generale.

Tutti i giornali *moderati* si scagliano acremente contro queste disposizioni, le quali certo dovevansi aspettare da un ministero nato per forza d'avvenimenti, piuttosto che per forza dell'opinione spiegata dalla maggiorità dell'attuale rappresentanza.

— Siamo informati che pochi giorni or sono la corte di Roma indirizzò due note al gabinetto di Torino. La prima è una protesta relativa ai beni dei gesuiti dichiarati nazionali; con la seconda il pontefice, viste le circostanze, permette che il clero secolare e regolare possa essere chiamato a contribuire all'imprestito forzato.

Siamo del pari informati che a queste note fu convenientemente risposto dal ministro sardo. (*Conciliat.*).

REGNO D'ITALIA.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 6. — Presid. di Vincenzo Gioberti.

Si apre la seduta alle ore 1 1[2.

Si da lettura del processo verbale e viene approvato.

Della Marmora — sale alla tribuna e comunica alla camera quegli ammendamenti che furono posti dai senatori alla sua legge sulle promozioni militari. Il 1° articolo fu approvato all'emmendamento della commissione; il 2° ebbe qualche osservazione, il 3° fu rigettato. Espone poscia quei motivi che avevano uditi i deputati dell'opportunità della legge da lui proposta.

Cottin il segretario — dà lettura di varie petizioni.

Angius — si leva a protestare sulla condotta del ministro della guerra che ieri in pubblica assemblea ebbe a tacciarlo di mentita e di accusa contro un generale; ribattendo queste incriminazioni, mostra quanto poco parlamentare, quanto poco nobile fosse la condotta di esso ministro, e come abbia mancato a quel rispetto a quella dignità che si conviene a qualunque parlatore dinnanzi alla camera.

La Marmora — mostra al sig. Angius come questo incidente non debba ripetersi se non dalle imperfette o false informazioni che esso aveva su questo proposito. Accenna poi alle virtù eminenti di quell'ufficiale che diede causa al dibattimento, alle di lui virtù sì militari che civili, ai sacrifici a cui si assoggettò volontario per combattere la causa italica.

Ma queste cose egli pur non direbbe se non ci fosse spinto dalla circostanza; fa quindi nuova mozione alla camera perchè di certe cose che risguardano alla milizia, non se ne parli in pubblica adunanza, ma in privato; che d'altronde ricorressero ai consigli di guerra tutti coloro cui sembra aver qualche cosa a riclamare della giustizia militare.

Il relatore del 5° ufficio — riferisce come Costantino Reta fosse stato nominato il 31 ottobre a deputato di Santhià, ma siccome non vi concorreva la maggioranza voluta dalla legge, il 1 novembre in una nuova votazione ebbe 69 voti sopra 72.

La commissione non avrebbe nulla ad osservare su questa elezione, giacchè a tutte formalità si soddisfece con tutta la possibile esattezza; alla commissione tuttavia spiace di non dover acconsentire a questa elezione attesa la professione del signor Reta, la quale essendo d'impiegato amministrativo con stipendio, secondo la legge elettorale non può esser nominato.

Emettendo questa sua decisione la commissione vuole ancor attestare il suo rincrescimento, giacchè la camera avrebbe avuto nel signor Reta un uomo coltissimo ed italianissimo.

Biancheri — ribattendo le ragioni accampate dalla commissione per la non accettazione a deputato del signor Reta, ne sostiene la validità giuridica; e rammenta pur anche alla camera le esimie qualità che ornerebbero un membro della camera.

Mentre si discute su questo argomento, entra il nuovo deputato Antonini il generale del braccio monco a Vicenza. L'entrata di un tanto uomo negli scanni della rappresentanza, non poteva essere salutato che da grande ovazione che altamente commosse lo stesso generale.

Dopo interrotte osservazioni del signor Buniva e Menabrea, il presidente mette ai voti l'elezione quarta, che dalla camera viene approvata. (*segni generali di compiacenza*).

Il presidente — invita il nuovo venuto a giurare la solita formola dei deputati.

Antonini — giura.

Buffa — sale alla tribuna — (Questo rapporto leggesi in disteso nel numero di ieri).

Pinelli ministro degli interni — ripete quanto avvenne nella seduta di sabbato dopo la interpellazione Gioia, quindi soggiunge che il governo mentre indugiava non agiva coll'idea di una pace disonorevole, perciò diede già le relazioni che risguardavano lo stato complessivo delle cose. Dell'esercito credette opportuno di non parlarne, atteso che Radetzky avrebbe potuto approfittarsi di quanto si fosse detto pe' suoi disegni, proponeva quindi una seduta segreta della camera, oppure una commissione da sciegliersi dalla medesima la quale ascolterebbe dai ministri quanto si fece ed in quale circostanza si trovi la causa comune.

Un deputato dell'opposizione teneva pel secondo partito; ma siccome si sarebbe deciso pel ministero qualora la commissione si fosse dovuta sciegliere dalla camera, così ne veniva incaricato il presidente. Il ministero vi aderiva immediatamente, anzi proponeva egli stesso che la scielta cadesse specialmente sui deputati dell'opposizione, ma certamente egli non credeva d'intromettersi ad un giudizio di essa commissione, ma dalla sua buona fede si aspettava, si contentasse d'un rendiconto, o consigliasse quindi dell'opportunità della guerra. Che il ministero avesse creduto che avrebbe di siffatta maniera superato i limiti delle sue facoltà, egli non la permetteva, che supponendo il contrario, avrebbe agito imbecilmente.

Il presidente dovea sciegliere un comitato che lo giudicasse? Se si conoscono i suoi sentimenti, dicasi se questa scielta avrebbe potuto chiamarsi meno che imparziale. Il ministero quindi giudicando incompetente questa commissione a sentenziarlo, invocherebbe una pubblica seduta; ma siccome al proprio interesse preferisce quello del paese, così prega dalla camera una seduta generale in comitato segreto, dalla quale attenderà il suo destino.

Buffa. — Crede che si anticipi la quistione, e che si debba mandare la relazione agli ufficii.

Pinelli — risponde che il regolamento è molto elastico quando ne debba approfittare l'opposizione. Acconsente pure che si giudichi nella stessa seduta, ma in comitato segreto.

Notta — fa presente alla camera che le passioni individuali debbono lasciare luogo alla ragione; osserverebbe poi per la seduta in comitato segreto; rinnova poscia le sue raccomandazioni pel buon costume nelle discussioni, disapprovando le manifestazioni troppo pronunciate dalle tribune.

Cornero il padre — fa osservare che la sola quistione che si deve ora trattare si è quella del comitato segreto.

Guglianetti — opina che la discussione debba essere pubblica, e le communicazioni deggiano darsi in comitato segreto.

Pinelli. — Il ministero non si è mai opposto ad una seduta generale privata, ma dalla camera fu scielta la commissione segreta.

Guglianetti. — Perchè il ministero non avrebbe potuto dir tutto in seduta generale preferì la commissione.

Notta — ripete la sua osservazione sulla moderazione delle discussioni. (*segni di disapprovazione*)

Ravina — si accorda col preopinante sulla massima delle sue osservazioni; ma domanda poi se è parlamentare il ripeter tante volte e la moralità e la passione nelle discussioni. — Domanderò quindi se è morale il dire che il nostro regolamento è classico. Questa, egli dice, è una morale gesuitica.

Radice — approva pure il comitato segreto giacchè il ministero non si dichiara soddisfatto della commissione.

Melana — Ribatte l'opinione di coloro che direbbero l'opposizione parziale.

Il presidente — invita Reta al giuramento, legge la formola ordinaria e Reta giura.

Brofferio — promette di dire poche parole e lasciando a parte ogni partito vuol parlare della quistione nel suo rapporto politico-legale. — Sul rapporto politico allorchè fu scielta una commissione per esaminare lo stato delle cose e sulla opportunità della guerra inclusivamente aveva il diritto pure di giudicare. — Sotto il rapporto legale v'è una falsa petizione di principio. — Appoggia tuttavia la mozione di un comitato segreto per far cortesia al ministero.

Pinelli — ripete che la commissione ha passati i limiti della sua politica.

Buffa — non si oppone al comitato segreto; ma nell'argomento della poca buona fede imputata alla commissione si riporta alla propria coscienza.

Pinelli — se non avessi creduta l'opposizione di buona fede non avrei data la scielta al presidente (*rumori*) della commissione, ripete tuttavia che ha passati i suoi limiti.

Presidente — mette ai voti le due proposizioni seguenti cioè: 1° Se si debbano ricevere le comunicazioni in seduta privata e discutere in seduta pubblica, oppure 2° se debba solo aver luogo l'adunanza segreta.

Valerio — appoggia il comitato segreto, ma dopo vorrebbe la discussione pubblica.

Albini — pensa che sarebbe impossibile che qualche fatto che si voleva segreto non trapelasse, qualora vi dovesse succedere alla privata una pubblica adunanza.

Notta — semplificherebbe la quistione dicendo che la quistione stà se si debba discutere in pubblico o privato.

Varii interlocutori si succedono confusamente.

Bixio — emettendo il suo parere, che cioè la questione della discussione pubblica non si possa fare se non dopo udite le comunicazioni, che altrimenti si anderebbe forse in qualche contraddizione.

Valerio — annuisce a questa opinione.

Il pres. — mette ai voti la proposizione Bixio, la quale ammettendo il comitato segreto lascia sospeso il suo voto sulla pubblica seduta. Legge tuttavia prima che si voti una proposizione del sig. Montezemolo concepita poco appresso in questi termini:

« La camera, ritenuto che la commission rimase nei limiti del suo mandato, acconsente ad unirsi in comitato segreto. »

Pinelli — si oppone.

Montezemolo — sostiene che la commissione avea dritto di giudicare il ministero, se abbia o no bene giudicato ne deciderà la camera

Sineo — appoggia Montezemolo.

Pinelli — ripete che potea solo giudicare dell'opportunità.

Gioia — fa alcune osservazioni sulla proposizione Montezemolo, ch'egli crede inutile non avendo ancora la camera giudicato.

Montezemolo — in seguito a queste osservazioni ritira la sua mozione.

Il pres — mette ai voti la proposta del comitato segreto semplice. — Viene universalmente approvata.

Si passa quindi alla scielta del giorno per tenere il comitato segreto.

Si pongono innanzi dal presidente 3 proposizioni, cioè; che si debba radunare domani alle 12 mattina, o domani alle 8 di sera, o mercoledì alle 10 antimeridiane. — Nella votazione di queste proposte le tribune danno segni troppo spiegati di acconsentimento e di disapprovazione, e varii deputati protestano contro questo disordine. Non essendo passata la proposta Valerio, quella cioè delle 12 del mattino, perchè molti deputati di Torino vi sarebbero mancati attese le elezioni municipali, che in tale ora hanno luogo in Torino, è messa ai voti ed accettata la seconda proposizione, e la camera dei deputati si raccoglierà domani a sera in comitato segreto.

Si leva la seduta alle ore 4 1[2 pomeridiane.

LEGGE SUI COMUNI.

(*continuazione e fine*)

Art. 262. Sarà sempre necessario il consenso del consiglio per l'eseguimento di opere che interessino la sicurezza e la solidità dei beni o di edifizii, di cui le leggi pongono eventualmente la ricostruzione o la riparazione a carico del corpo che esso rappresenta, quando le opere siano fatte attorno ai beni od edifizi medesimi.

Il consenso è dato con una deliberazione soggetta alle stesse approvazioni che si richiedono per le opere eseguite a spese dirette del corpo medesimo, e la sua mancanza, oltre il dar dritto di ottenere immediatamente dal giudice ordinario l'inibizione contro la prosecuzione delle opere, ne renderà gli autori risponsabili in proprio.

Art. 263. In caso d'assoluta necessità potrà con Decreto Reale essere permesso alle divisioni ed ai comuni la riscossione dei pedaggi per la formazione di nuove strade e ponti.

I pedaggi e le varie imposte attribuite ai comuni sono sempre rivocabili.

Art. 264. I contratti per vendite, locazione di beni e rendite, e per l'eseguimento d'opere d'ogni qualità, avranno luogo all'asta pubblica, eccetto i casi d'assoluta urgenza, o quelli relativi ad opere, la cui spesa non oltrepassi le lire 300 quanto alle provincie, ed ai comuni di prima e di seconda classe, e le lire 100 quanto ai comuni di terza classe, nei quali casi si potrà procedere a licitazioni private, o fare eseguire le opere ad economia.

Il ministero dell'interno potrà però anche in altri casi permettere sull'istanza del consiglio che i contratti seguano a trattative private.

Art. 265. Potrà inoltre aver luogo per trattativa privata a proposta del consiglio la vendita di beni usurpati in favore degli usurpanti, quella dei siti attigui alle case private per dar miglior forma alle medesime, ed abbellire l'abitato, la cessione ai confrontanti dei siti abbandonati o sopravanzati da quelli acquistati per l'eseguimento di opere pubbliche.

Art. 266. La pubblicazione degli avvisi d'asta dovrà precedere gli incanti almeno di otto giorni.

Art. 267. Si terrà un solo incanto, e sarà ammessa una volta sola entro il termine di 8 giorni da quello del deliberamento l'offerta dell'aumento o diminuzione del decimo, a cui terrà dietro un secondo definitivo incanto. Questo termine potrà per gravi motivi essere abbreviato dall'intendente generale.

Art. 268. L'incanto sarà nullo, ove non vi siano stati tre obblatori, e sarà rinnovato previi nuovi avvisi, come all'art. 266. Al secondo incanto si delibererà, qualunque sia il numero delle offerte, e se ne darà espressamente avviso al pubblico nei nuovi tiletti.

In mancanza di oblatori dopo il secondo incanto si potrà accettare un'offerta privata.

Art. 269. L'autorità, cui è attribuita l'autorizzazione dei contratti, può sempre modificare i capitoli, senza variarne la sostanza, onde il contratto sia reso più regolare e cauto.

Art. 270. La forma materiale dei bilanci, dei conti e degli altri atti è determinata da regolamenti generali di amministrazione.

Art. 271. L'intendente generale potrà ordinare nel corso dell'anno in favore dei creditori muniti di titoli esecutorii

'immediato pagamento dei crediti coi fondi disponibili, non affetti ad altra destinazione, mediante la spedizione di mandati provvisorii.

È riservato al Re di ordinare pel pagamento dei creditori medesimi l'impiego dei capitali riscossi, e la vendita dei beni mobili ed immobili, non affetti ad usi pubblici.

Art. 272. Spetta ai due dicasteri dell'interno e dei lavori pubblici, a seconda delle rispettive attribuzioni di promuovere quando occorra l'approvazione del Re per gli atti delle amministrazioni, comunali e divisionali.

Art. 273. Ove un consiglio creda, che le sue attribuzioni sono violate da disposizioni dell'autorità amministrativa, potrà ricorrere al re per le opportune provvidenze da emanarsi previo parrere del consiglio di Stato.

Art. 274. In caso di necessità, possono i diversi consigli essere sciolti per decreto reale, ma nell' atto stesso si provvederà per una nuova elezione entro un termine non maggiore di 3 mesi.

Art. 275. Ove malgrado la convocazione dei consigli non potesse aver luogo alcuna deliberazione, l' autorità incaricata delle attribuzioni esecutive potrà provvedere a tutti i rami di servizio, e dare corso alle spese obbligatorie, non che a quelle facoltative già in corso, riferendone però al ministero dell' interno, il quale promuoverà gli opportuni provvedimenti per Decreto Reale.

Art. 276. L'approvazione, alla quale sono soggetti i diversi atti dei consigli, non attribuisce a chi la dee compatire, salvo espressa disposizione di legge, la facoltà di dare d' uffizio un provvedimento diverso da quello proposto.

Art. 277. Nelle materie rette da leggi speciali, che hanno relazione coll' amministrazione comunale e divisionale, e nelle cose cui provvedono le leggi sulla competenza degli intendenti generali o particolari e dei consigli d'intendenza, si osserveranno le disposizioni delle leggi stesse in quanto non sono contrarie al tenore della presente.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE.

Art. 278. Immediatamente dopo la pubblicazione della presente legge si procederà alla formazione delle liste elettorali ed all'elezioni.

La formazione delle liste sarà compiuta entro dieci giorni da quello della pubblicazione, e sarà riveduta dagli attuali doppi consigli, e dove questi non sono stabiliti, dai consigli ordinarii: queste liste non saranno per questa prima volta soggette a revisione.

Gl'intendenti generali provvederanno anche perchè le elezioni abbiano luogo nei dieci giorni successivi.

Art. 279. Seguite le elezioni, e nominato il sindaco, entreranno in uffizio le nuove amministrazioni a norma della presente legge.

Art. 280. A tale effetto si procederà immediatamente alla nomina di tutti i sindaci.

Pel successivo rinnovamento sono mantenute le serie attuali: nelle divisioni ove desse non sono ancora formate si provvederà con decreto reale.

Art. 281. I sindaci cadenti nella prima serie scadranno con tutto il 1849: quelli della seconda con tutto il 1850: quelli della terza con tutto il 1851.

I sindaci delle città non comprese nelle serie attuali faranno parte della prima serie, che scade con tutto il 1849.

Art. 282. Nei primi due anni l'estrazione dei consiglieri, di cui l'art. 68, non si estenderà alla persona del sindaco.

Art. 283. Tanto l'appuramento della contabilita per l'esercizio 1848, quanto l'attuale servizio comunale, provinciale, e divisionale, saranno dall' epoca dell' esecuzione della presente legge regolati nelle forme e nei modi stabiliti dalla medesima.

Art. 284. Non sarà fatta innovazione riguardo ai contratti in corso concernenti l' amministrazione divisionale, provinciale e comunale.

Art. 285. L'uffizio del vicariato di Torino s' intenderà soppresso tosto che sarà entrata in esercizio la nuova amministrazione a termini dell'art. 279. Le attribuzioni speciali del Vicario, che non siano espressamente domandate ad altra autorità, e non siano dal presente abrogate, spettano all'intendente generale della divisione di Torino.

Art. 286. Il regolamento dei pubblici del 6 giugno 1775 e l'editto 27 novemre 1847 sono abrogati, ed è derogato alle RR. costituzioni, ed a tutte le altre leggi e regolamenti contrarii alla presente.

Mandiamo a chiunque, cui s'appartenga, di eseguire e far eseguire la presente legge, che sarà munita del sigillo dello stato, pubblicata ed inserita nelli atti del governo.

Dato a Torino, addì 7 ottobre 1848.

CARLO ALBERTO

V. Il guardasigilli ministro segretario di stato di grazia e giustizia.

F. MERLO.

V. Il ministro di Finanze.

DI REVEL.

V. Il controllore generale.

COLLA. PINELLI.

NOTIZIE DIVERSE.

TORINO.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica il nome de' componenti il consiglio superiore d'istruzione pubblica ed il regolamento per i collegi-convitti nazionali. Indugiammo finora a parlare delle varie disposizioni prese da questo ministero per il riordinamento degli studi per aver campo appunto di esaminarle complessivamente e portare così giudizio del come intendasi dal presente governo l'opera della pubblica educazione.

—Nell'*Opinione* del 26 corrente (n° 221) abbiamo annunziato che anche il signor conte di Robilant stava per cessare di far parte della camarilla rassegnando la sua carica di aiutante di campo di S. M., di grande spedaliere e consigliere della S. Religione ed Ordine Mauriziano. Ma finora il signor conte stimò a proposito di starsene al suo posto e papparsi i suoi stipendii come nulla fosse. Noi lo avvertiamo per ispirito di carità a far presto la sua ritirata, che del resto la stampa potrebbe svelare certi annedoti curiosi, certi piccanti fatterelli e certi soprusi nella sua amministrazione degli spedali che non tornerebbero tutt'affatto a suo onore. Uomo avvertito è mezzo salvato.

— Un vecchio e distinto ufficiale del 9° reggim° fanteria ci scrive le seguenti linee, che coll'animo riconfortato ci affrettiamo a pubblicare tali quali:

Dall'Ospedale d'Alessandria li 6 ottobre 1848.

Per ora mi trovo a quest' ospedale divisionario, avendo pagato anch' io il mio tributo con lunga complicata malattia non tanto alle cattive vite della scorsa campagna quanto certamente all'immensa bile e rabbia soffocata per l'infelice e fatalissima riuscita; e poichè ho toccata questa corda che manda un suono così triste, mi permetta di fare alcune mie osservazioni su quella che dovrebbe aprirsi nuovamente, ed alla quale spero di prender parte con tutto l' impegno, come ad un soldato e soldato italiano rigorosamente conviensi.

Il momento è venuto, se non erro, di rifarsi dei disastri sofferti, e di scacciare per sempre, mediante grande energia e stretta unione di tutti gl'Italiani, l'odiato tedesco da tutta l'Italia, valendosi da saggi e presto di tutte le circostanze volute espressamente da Dio si direbbe per favorirci. L'armata è numerosa e pronta.... alcuno obbietta: ma demoralizzata: è falso, io grido a quel tale che pel timore della guerra va spargendo tali calunnie! vi può essere un'oscillazione apparente nella disciplina: possono corrervi dei discorsi avventati: ma quando vi dicono; i soldati affermano che non si vogliono più battere, nol credete; ma pure l' hanno detto ...... o è falso o hanno mentito a se stessi per voglia di cianciare. Non sono dessi pur sempre i medesimi, che tante volte videro le spalle al nemico correndo alla battaglia come a festa e cantando l' inno nazionale (parlo della generalità, le eccezioni vi sono in tutto ed in tutti!) non sono gli stessi che contrastarono palmo a palmo il terreno al nemico, al quale una sol volta voltavano finalmente le spalle sopraffatti dal numero e da altre circostanze inutili a dirsi? (e fu quella volta la prima, e sarà, io credo fermamente l'ultima!) Or bene, soldati che si batterono in tal guisa, quand'anche non fossero Piemontesi, nei quali il valore è incognito, devono avere necessariamente un fondo d' onore, di amor proprio e di coraggio, virtù che possono venir sopite o velate da tristi eventi, ma scemate o distrutte non mai! Per ridestarle nel cuore di tutti, non d'altra cosa fa d' uopo, a mio credere, che il saperne trovare le mosse, e ciò spetta ai capi, ai sommi capi: chè la rugiada benefica le viene dall'alto! Noi abbiamo bisogno d'avere il soldato moralizzato e subito! di fargli scordare le passate miserie, e rincorarlo sugli eventi futuri.

Parlino dunque primi al soldato i capi supremi, di gloria passata e futura: gli dicano con forti e calde parole come il momento sia giunto propizio a cancellare la vergogna d' una celere ritirata, cacciando finalmente l' esoso tedesco da tutta l' Italia, tendendolo per questo mezzo indipendente, unico a procacciarsi vera durevol pace interna ed esterna; gli accennino almeno i vantaggi immensi che dall' indipendenza ed unione italiana ne verrebbero ad ogni classe di persone: gli diano la certezza che le loro famiglie non patiranno disagio per la loro lontananza: ma lo sieno soccorse veramente. Che le famiglie di coloro i quali cadranno martiri della santa causa italiana sono già adottate dalla nazione; ma la nazione lo faccia. Ad essa incombono grandi sacrifizi, immenso sforzo: a noi il sacro dovere di sacrificare la vita e soffrir pazientemente i disagi della guerra. Sappia il soldsto che la lezione ricevuta aprì gli occhi ai generali e che sarà ben guidato; che i viveri non mancheranno più, ma che però se dovrà starne senza qualche volta un giorno e forse due, non dovrà per ciò mormorarne, ma pensare essere queste conseguenze d' incidenti di guerra: che finalmente colla disciplina, coll'energia e col coraggio, ora che Lombardia, tutta Italia e Dio sono con noi, riusciremo ben presto a portarsi vittoriosi sugli estremi confini d' Italia, ed a liberarla per sempre dal suo più fiero nemico. Queste e tante altre cose che V. S. troverà meglio di me, venendo dalla testa, e quindi da tutti i superiori, dirò che il soldato presto sarebbe pienamente moralizzato.

(*Corrispondenza*).

VENEZIA. — L'*Indipendente* conferma la notizia che davamo nel foglio di ieri della presa del forte di Cavanella. Ecco come esso ci riferisce tal fatto:

Il forte della Cavanella è in nostra mano, altre volte si aveva avuto l'idea di prenderlo, come è descritto nell' *Indipendente* del 9 luglio: ma ora si avevano date tutte le disposizioni per un assalto regolare. Pare che gli Austriaci, che ci si tenevano, siansi accorti di questi preparativi, ed abbiamo trovato più opportuno di evitare la lotta. Riteniamo che non si tarderà a far occupare e presidiare da conveniente numero di soldati, e con bocche da fuoco questo forte, che domina le bocche dell'Adige, *e migliora la linea della nostra difesa.*

Oggi ebbe luogo al forte della Cavanella una ricognizione, dalla quale risulta che gli Austriaci nel ritirarsi da quel luogo hanno portato seco tutte le artiglierie, non senza praticare qualche guasto nelle fortificazioni per renderne difficile la difesa.

IL GENERALE IN CAPO DELLA GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Estratto dell'ordine del giorno 28 ottobre 1848.

§. 833. Io mi chiamo veramento avventurato di presedere ad un corpo a verun altro inferiore nell'obbedire ai generosi sentimenti di patria affezione.

La prontezza con cui ieri al romoreggiare del cannone, vi schieraste attorno agli stendardi vostri, la pietosa insistenza con cui domandavate di accorrere in soccorso dei vostri fratelli, il numero vostro di gran lunga esuberante il bisogno, destarono in tutti sensi di ammirazione e di riconoscenza. Ammirazione e riconoscenza ch'io son fortunato di esprimervi, perchè a veruno secondo nel nutrirla per voi.

Il governo viene di conformità informato.

Il generale in capo G. MARSICH C. A.

NOTIZIE DEL MATTINO.

— La Camera sospese stanotte a mezz' ora la sua seduta in comitato segreto, e la riprende stamane alle ore 10. Perciò oggi ancora non vi sarà tornata pubblica.

VENEZIA — 1 *novembre*. — Le nostre armi hanno battuto gli Austriaci su tutta la linea. La guarnigione di Brondolo si mosse verso le Cavanelle dell'Adige, le quali abbandonate in prevenzione dai nemici, vennero in mano dei nostri.

I cacciatori del Sile, che occuparono Fusina, s' impadronirono, oltre che di tre cannoni, di tutta la cancelleria, fra cui credesi vi siano carte di grande importanza.

Mestre, dopo la nostra ritirata è ricaduta in potere degli Austriaci; vi sono 2000 volontari Stiriani, 2 squadroni di cavalleria, e 10 pezzi da campagna. Dicesi che quei barbari l'abbiano saccheggiata, ed abbiano fucilato due di quegli abitanti mossi unicamente da brutale cupidigia e crudeltà.

La nostra perdita in tutti i suddetti fatti è stata assai poca, ed anche minore di quanto credevasi da principio.

Venezia è in festa, le truppe ansiose di nuovamente misurarsi col nemico, gli animi tutti pieni d'entusiasmo e di speranza. Ritengo che quanto prima succederà qualche altro scontro, anche di maggiore importanza. Oh! se il governo pontificio e il toscano ci aiutassero, come potrebbero e dovrebbero, quanto facilmente potrebbesi cangiar faccia alle cose!

—Si potè osservare che nel *Bosco di Chierignago* stavano i Tedeschi formando dei terrapieni od altro forse per collocare delle batterie; ma non compierono il loro disegno, chè i nostri cannoni, come sempre, abbatterono le loro operazioni, i loro lavori, come il coraggio e la fermezza italiana abbatteranno il loro dominio reso ormai in Italia impossibile.

— Tutta la linea sinistra del Po è nuovamente occupata dalle truppe austriache. (*Dieta Ital.*)

— Le sorti di Vienna sono tuttora ravvolte nel mistero, ma è un mistero funereo che la curiosità desidera, e il cuore teme di scoprire. Nei giorni 29, 30, 31 ottobre a San Pölten, a Baden, a Linz che sono quasi nei contorni di Vienna, non correvano che notizie incerte o contradditorie; non minore oscurità regnava a Monaco e ad Augusta. Quello che sembra fuori di contrasto è questo. I sobborghi furono espugnati di forza dopo un sanguinosissimo combattimento; i Viennesi si ritirarono nella città, che capitolò il 29, ma l'arrivo di circa 15 mila Magiari, infuse nuovo coraggio ai difensori, e si rinnovò il combattimento: i Magiari assaliti da numerosa cavalleria furono respinti al di là della Leitha.

Secondo un corriere ufficiale arrivato a Gratz il primo del corrente, i Viennesi avrebbero rotta la capitolazione due volte, e la città sarebbe stata presa di assalto.

Invece l' *Osservatore Triestino*, foglio uffiziale, dice che dopo la ritirata de'Magiari, la città aperse le porte (spontaneamente) il 31 ottobre e che i vincitori vi entrarono con molta precauzione, provedendo molto adagio e non entrando in una via finchè tutta la contrada non fosse disarmata.

Eppure a Trieste fino alle ore 5 pomeridiane del giorno 4 corrente non si sapeva nulla di questa resa, almeno in via officiale, e si riteneva che la battaglia durasse ancora. Ad ogni modo debb' essere una tragedia spaventevole.

A Lubiana il 3 corrente vi fu un' accanita zuffa tra' croati che volevano correre contro Vienna, e le guardie nazionali che volevano impedirlo: i croati furono cacciati a mitraglia dai cittadini.

COMITATO CENTRALE

PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA.

AVVISO.

I membri del Comitato Centrale sono avvertiti, che prese le opportune istruzioni dal Presidente, vi sarà adunanza pel giorno 11 corrente alle ore dieci antimeridiane nella sala dell' associazione Agraria.

Torino, 7 settembre 1848.

Il Segretario del Comitato Centrale
FRESCHI

AURELIO BIANCHI-GIOVINI *Direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.